

Milioni in piazza nella capitale cinese sfidano la legge marziale Mura umane bloccano l'avanzata degli autocarri dell'esercito

Cinquanta feriti in uno scontro tra dimostranti e soldati Manifestazioni anche in altre città Prime difficoltà negli approvvigionamenti

Pechino, barricate contro i militari

Tutta Pechino, anche i vecchi e i bambini, è scesa ieri in piazza contro la prova di forza di Li Peng. Si parla di milioni nelle strade. Fallito anche l'arrivo dei militari ma la gente ha messo auto e camion nelle strade per impedire all'esercito di giungere nella zona dove è in vigore la legge marziale. In Tian An Men i manifestanti chiedono le dimissioni del primo ministro e del governo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. Tutta la città ha respirato e ridolizzato l'alto di forza del primo ministro Li Peng. Mentre per il resto della giornata, la televisione ha continuato a trasmettere il suo appello ai militari per riportare l'ordine nel paese, la gente in numero crescente ha lasciato le proprie case per riversarsi nelle strade. All'alba, quando siamo usciti per vedere da che parte arrivassero i militari, la città, Tian An Men compresa, appariva singolarmente deserta rispetto alla gran folla di appena qualche ora prima. Un posto di blocco di studenti ci ha fermato sulla strada per Beida, più avanti abbiamo visto altri gruppi di persone e un camion con bandiere che si avviava verso il centro. Ma non molto di più. In centro, sulla Chang An verso Tian An Men abbiamo solo incontrato spaventosi ingorghi di biciclette per lo sciopero di metro e autobus. Attorno alla piazza, abbiamo visto la struttura solida di questi giorni: le corsie preferenziali per le ambulanze e per le biciclette, le transenne per intralciare la manifestazione, ma niente folla. Quella città deserta ci ha accorciato, appariva impossibile che centinaia di mi-

stare se fosse andata avanti la grande ondata di rinnovamento aperta dagli studenti. Anche l'operazione militare è, almeno ieri, del tutto fallita, chiamato dal Presidente della Repubblica, l'esercito sarebbe dovuto arrivare la notte scorsa in città, per sgomberare Tian An Men, portare di peso gli studenti in ospedale, ridare finalmente la piazza ai turisti. Ma l'avanzata degli autocarri è stata fermata alle varie periferie cittadine da mura umane, che, senza retorica hanno fatto da schermo. Trentamila persone, tutti gli abitanti della zona anche i vecchi e i bambini, hanno bloccato ieri sera l'avanzata di 50 autocarri nei pressi dell'aeroporto militare.

A Haidian, la zona occidentale dove si trova il quartiere universitario, una cinquantina di persone sono state ferite dai soldati che cercavano di forzare i posti di blocco eretti dalla popolazione. In qualche altra zona, i militari hanno fraemizzato con la gente e molti che arrivavano da lontane province hanno di-

chiarato di non conoscere gli ultimi avvenimenti di Pechino. E anche girata la voce di un esercito che si ribellava agli ordini avuti. In serata, comunque sono state erette delle barricate utilizzando dei camion su tutti gli svincoli che portano verso la zona centrale della città. La gente ha cominciato a temere che alla fine i militari riusciranno a farsi strada fino ai quartieri sottoposti alla legge marziale. Ma anche se gli autocarri riuscissero ad arrivare in città nella giornata di oggi, niente potrebbe cancellare il fatto che nella giornata di ieri la gente di Pechino non ha avuto paura di sfidarsi e la sfida l'ha vinta.

Che conseguenze ne trarrà il primo ministro che ha gettato sulle spalle dell'esercito il compito di salvare la Cina dal caos e Pechino dall'anarchia? Si dice che alcuni governatori avrebbero espresso il loro disaccordo con le decisioni di Li Peng. Difficile controllare: già normalmente l'accesso alla informazione politica è irto di difficoltà. In queste ore è diventata impossibile: stando alla legge marziale, i giornalisti stranieri - ma anche quelli cinesi - sono diventati la bestia nera di questo momento, accusati di gettare con le loro corrispondenze olio sul fuoco. I giornalisti stranieri sono quasi agli arresti domiciliari. Non possono fare reportage che allentino la situazione di turbolenza. Solo con il permesso delle autorità municipali possono tornare nelle università, avere incontri ufficiali, fare interviste, scattare fotografie.

Il Vaticano a Pechino: «Agli studenti date risposte concrete»



«Non si può fermare il cammino delle nuove generazioni». Così l'Osservatore romano, in una nota dei suoi «Acta diurna» dedicata al recente vertice cino-sovietico, ha commentato ieri «l'imponente e spontaneo manifestare degli studenti cinesi». Secondo il quotidiano vaticano, che giudica la normalizzazione cino-sovietica un fatto positivo, anche se le sue conseguenze non sono, sul momento, esattamente valutabili, l'incontro tra Gorbaciov e Deng ha chiarito «la stagione dei miti, ed ora ciascuno deve fare la sua parte con forte consapevolezza» come esige anche il movimento degli studenti cinesi. Al governo di Pechino l'quotidiano della Santa Sede suggerisce di dare una risposta «intelligente, immediata, concreta» alle richieste degli studenti, quella che, conclude la nota, «merita la coscienza storica di un grande popolo».

Un appello di Londra alla moderazione

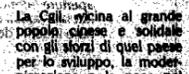
Anche il ministero degli Esteri inglese è intervenuto con una dichiarazione sui fatti di Pechino, invitando il governo che gli studenti ad evitare ogni esuberanza e a dare prova di moderazione. Una dichiarazione del Foreign Office esprime «preoccupazione» per l'evolversi della situazione, che, dice, viene seguita molto da vicino. «Noi siamo naturalmente preoccupati del fatto che le autorità cinesi abbiano ritenuto necessario imporre la legge marziale in alcune zone della capitale. In queste difficili circostanze - sostiene il Foreign Office - noi vorremmo esortare tutti gli interessati a dar prova di moderazione e controllo». Il Foreign Office consiglia ai cittadini britannici che hanno in programma viaggi in Cina, e soprattutto nella zona di Pechino, di rinviare la partenza fino a quando la situazione si faccia più chiara.

La Fgci «Accogliete le richieste dei giovani»



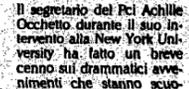
Manifestazione di giovani ieri a Roma davanti all'ambasciata della Repubblica popolare cinese per esprimere solidarietà agli studenti di Pechino. Il sito è stato organizzato dalla Federazione giovanile comunista romana. Una delegazione, guidata dal segretario nazionale della Fgci, Gianni Cupero (nella foto), è stata ricevuta dal primo segretario dell'ambasciata. «Abbiamo espresso al diplomatico - ha detto Cupero - la grande preoccupazione dei giovani comunisti italiani per quanto sta succedendo a Pechino, soprattutto per il rischio di eventuali atti di repressione da parte del governo cinese nei confronti degli studenti. Abbiamo anche chiesto - ha aggiunto Cupero - che siano accolte le istanze di democratizzazione e di libertà che stanno scuotendo l'universo giovanile di quel paese». Il segretario della Fgci ha anche dichiarato che la sua organizzazione si impegnerà con tutte le energie disponibili, affinché i fratelli cinesi trovino nel dialogo interno e nella solidarietà internazionale una risposta adeguata ai problemi da essi sollevati.

E la Cgil sollecita il dialogo



La Cgil, vicina al grande popolo cinese e solidale con gli sforzi di quel paese per lo sviluppo, la modernizzazione e la pace nel mondo, è fortemente preoccupata - si legge in una nota - per la situazione determinata in Cina con la proclamazione della legge marziale a Pechino. La gigantesca mobilitazione - continua la Cgil - suscitata in questi ultimi tempi in Cina dagli studenti, a cui si sono aggiunti vasti strati sociali, pone complessi problemi politici di libertà e di democrazia. I lavoratori della Cgil - conclude - sollecitano il dialogo e il confronto politico come solo mezzo per dare una giusta risposta alle domande di partecipazione che vengono dalla società cinese.

Occhetto: «In Cina una pentola a pressione senza coperchio»



Il segretario del Pci Achille Occhetto durante il suo intervento alla New York University ha fatto un breve cenno sui drammatici avvenimenti che stanno scuotendo in queste ore la Cina. Rispondendo ad una domanda di una ragazza cinese, Occhetto ha sintetizzato con una battuta il processo di democratizzazione nell'Est: «Come se si fosse tolto il coperchio ad una pentola a pressione». Il segretario del Pci ha poi aggiunto: «Ci auguriamo che in tutto l'Est si cominci a considerare fisiologico il concetto di opposizione e di conflitto. Solo così sarà possibile garantire un'ulteriore evoluzione. Altrimenti si rischia di andare incontro a crisi profonde».

VIRGINIA LORI

Nessuna notizia su Zhao È a Canton dove prepara la rivincita?

PECHINO. La sorte di Zhao Ziyang, segretario del partito almeno fin quando «Xinhua» non comunicherà la notizia delle sue dimissioni o del suo allontanamento, resta ancora misteriosa. Continua il silenzio ufficiale rotto ieri solo dalla pubblicazione sui alcuni giornali. Quotidiano del popolo compreso, della fotografia che lo ritrae mentre parla ai ragazzi in sciopero della fame a Tian An Men, giovedì all'alba. Poi niente altro. Questo silenzio avalla le più diverse congetture, anche sulle modalità stesse delle dimissioni o dell'allontanamento di Zhao. Non si sa, ad esempio, se lo scontro che lo ha visto in minoranza sugli studenti è stato l'appello alle forze armate sia avvenuto nel consiglio permanente o nell'ufficio politico. Anche sulla sorte di Hu Yaobang ci furono per alcuni giorni delle congetture, ma alla fine il comunicato dell'ufficio politico fornì la notizia dell'autocritica e delle dimissioni. Per Zhao nessun chiarimento di nessun tipo e nessun segnale, nemmeno quello costituito dal resoconto di un incontro del dirigente interessato con un ospite straniero. Se ne può anche dedurre che negli organismi che lo hanno messo in minoranza sia tuttora aperta la discussione su come presentare la conclusione della segreteria Zhao. Non è detto infatti che egli sia disposto, come invece lo fu Hu, ad accettare di «autocriticarsi».

I giorni di fuoco del Maggio cinese

PECHINO. La Primavera cinese prende le mosse con la morte del leader riformista Hu Yaobang. Ecco in sintesi le principali tappe delle manifestazioni studentesche che si protraggono da più di un mese. 17-20 aprile. Sulla piazza Tian An Men, nel cuore di Pechino, si raccolgono migliaia di studenti per commemorare l'ex segretario generale del Pcc. È l'inizio della contestazione al grido «Viva la democrazia, viva la libertà». Il 21 aprile i manifestanti, che dai 4000 del 17 sono diventati centomila, protestano davanti alla sede del partito comunista. Interviene la polizia, i giovani rientrano nelle università. Il giorno dopo, il 22, sfidando il divieto delle autorità migliaia di persone seguono dalla Tian An Men i funerali di Hu Yaobang. A Xian, centro della Cina, 130 poliziotti rimangono feriti negli scontri. Proteste e incidenti avvengono anche a Shanghai e Chengdu. 27 aprile-15 maggio. Dopo una breve tregua gli studenti tornano sulla Tian An Men, si contano oltre mezzo milione di persone. È la più grande dimostrazione dai tempi di Mao. Il 5 maggio il segretario del Pcc Zhao Ziyang si impegna in favore del dialogo. Nel campus gli stu-

di riprendono e tutto sembra risolto. Invece il 13 maggio un migliaio di universitari dà vita a uno sciopero della fame per ottenere l'avvio dei colloqui con il governo. Il 15 maggio la piazza Tian An Men è di nuovo occupata dai giovani. 16-20 maggio. Arriva Gorbaciov, e gli studenti fanno saltare il cannone imposto dall'occasione. Il leader del Cremlino, in visita in Cina per sancire la ripresa delle relazioni tra i due paesi dopo trenta anni di gelo, è costretto ad entrare nel palazzo del Popolo da un ingresso secondario. Zhao lancia ai giovani un appello perché cessino lo sciopero della fame. Ma la richiesta resta inascoltata e il 17 maggio oltre un milione di persone si riversa per le strade di Pechino. Chiedono le dimissioni di Deng Xiaoping. Zhao e il primo ministro Li Peng si recano negli ospedali dove sono ricoverati gli studenti. All'alba del 19 Zhao e Li Peng sulla Tian An Men cercano di convincere gli studenti a mettere fine alla protesta. Lo sciopero della fame viene interrotto ma il gigantesco sit-in prosegue. Poche ore più tardi Zhao viene costretto alle dimissioni e Li Peng annuncia il ricorso alla forza per ristabilire l'ordine.



Ancora piazza Tian An Men: sullo sfondo delle bandiere un giovane si prepara ad affrontare la notte riparandosi con una coperta

Dietro le quinte della «primavera»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE PECHINO. La crisi di questi tre anni è stata da tempo annunciata dalle difficoltà, dalle contraddizioni, dai problemi sempre più esplosivi della Cina di oggi. Vediamo di ricostruire le ragioni: il percorso, i protagonisti. Di chiarire il senso delle parole e delle richieste più usate in questi giorni. LA CORRUZIONE. «Al padre il potere, al figlio i soldi» è stata la denuncia più ripetuta negli slogan e nei dizionari di queste giornate. In un paese dove la popolazione ha scarse chance nella corsa della vita, dove la gente deve arrivare alla fine del mese con 150-200 yuan (meno delle nostre centomila lire) il privilegio accordato dal potere è intollerabile. E ancor più se la corruzione diventa un conplotto del potere, anche nei suoi aspetti più quotidiani e meschini: l'uso della macchina di Stato, i pretesti per organizzare i lussuosi banchetti, i figli a studiare all'estero, la valuta nelle banche di Hong Kong. Cosa che della gente viene considerata alla stregua di un furto: «La valuta deve essere del popolo, non dei dirigenti», diceva un dazibao inalberato durante uno dei tanti cortei. Negli anni del «miracolo» economico, alti funzionari di partito e di governo si sono messi a capo di imprese commerciali in modo da ricavare vantaggi concreti dai loro legami politici. Hanno costituito fondi neri approfittando del caos nei sistemi dei prezzi. Ci sono stati dirigenti di province che hanno utilizzato a scopi personali il denaro arrivato per opere pubbliche. È capitato che in alcune zone i soldi mandati dal centro per costruire case per i contadini o fare lavori di sistemazione forestale sono stati utilizzati dai pubblici funzionari per costruirsi proprie abitazioni. Lo scorso anno, il 70 per cento dei crimini economici erano casi di corruzione e appropriazione indebita. L'ondata di malcontento per questo stato di cose si è andata così gonfiando da portare alla nomina di un ministro per la supervisione, incaricato di con-

trollare il lavoro degli alti funzionari pubblici e degli uomini di affari. Ma l'opinione pubblica non si è accontentata di una misura così «burocratica» e chiede di più, ha chiesto di più nei grandi cortei dei giorni scorsi. LA DEMOCRAZIA. Ogni cittadino cinese gode della libertà di parola, di stampa, di assemblea, di associazione, di processione, di manifestazione. Suona così l'articolo 35 della Costituzione, capitolo II: «I diritti e i doveri dei cittadini». Vogliamo il rispetto dell'articolo 35, hanno gridato i ragazzi di Beida, ma insieme a loro la stessa richiesta è stata avanzata dagli ambienti intellettuali, dai giornalisti, dagli operai. Quell'articolo è infatti in Cina lettera morta. Nelle principali città esistono severi regolamenti che vietano le manifestazioni. Sulla stampa si esercita un rigido controllo politico e, come sempre accade, le notizie spiccevoli sono cancellate. Imperversa la cronaca nera, ci sono dettagliate informazioni sulle donne rapite per essere rivendute. Ma una cortina di ferro impedisce di conoscere quali siano le verità poli-

tiche di questo paese. La produzione culturale - cinema, letteratura, arte - è sottoposta a censura preventiva, sempre. Vogliamo la libertà di stampa, hanno chiesto i ragazzi in sciopero, ai quali era chiaro qual è il valore dirimente e moltiplicatore di democrazia di una informazione che non sia addomesticata. Il problema della democrazia in questo paese comunque non è solo il rispetto dell'articolo 35. È anche quello di una struttura di direzione organizzata ancora, come dicono qui, sul potere personale e non su quello della legge. Tutto si basa sull'arbitrio del dirigente invece che sulla garanzia di un sistema legislativo. Non ci sono meccanismi di controllo popolare - elettorale innanzitutto - sulla attività di governo e del parlamento. La nomina dall'alto dei dirigenti dei vari organismi di massa, ha detto una volta il poliglotta Yan Jiaqi, toglie loro ogni funzione reale e li mantiene nella condizione di puri amplificatori esterni della volontà del Pcc. La gente, insomma, sente di non avere sedi dove poter

far sentire la propria voce. Il potere è estraneo e lontano perché non emendabile attraverso una pratica democratica. È solo modificabile attraverso spettacoli come quello presentato l'altra sera in televisione quando il primo ministro Li Peng ha chiamato l'esercito per riportare ordine a Pechino. La gente, ha detto Li Datong il giornalista del quotidiano dei giovani che ha preparato la petizione per la riforma della stampa, è ancora offesa per il modo in cui venne fatto fuori Hu Yaobang, nel corso di una riunione di un organo di partito al quale non spettava affatto questo diritto e senza che mai alla pubblica opinione venissero spiegate le ragioni di quel siluramento. RIFORMISTI E CONSERVATORI. La democrazia - è cioè canali e regole, anche elettorali, che danno reale peso alla volontà popolare - è stato il vero punto di dissenso e di divergenza tra l'ala moderata e l'ala riformatrice del partito. Zhao è stato il sostenitore di una riforma politica che non avesse il timore di togliere

spazio alla eccessiva ingerenza del partito. Li Peng ha sempre detto che per la democrazia la Cina deve aspettare. Che deve procedere lentamente. Insomma per i moderati cinesi, la democrazia è come una bevanda che può essere centellinata. Questa diversità di vedute tra il segretario del partito e il primo ministro ha avuto come conseguenza il rallentamento di molti provvedimenti: la legge sui funzionari pubblici, che doveva dare corpo alla cosiddetta separazione di compiti tra partito e governo. La legge sulle imprese che dava potere ai manager togliendola alla burocrazia di partito e di governo. Un nuovo corpo di leggi, penali e civili, in grado di creare una rete, oggi inesistente, di protezione dei diritti dei cittadini. L'altro punto che ha diviso moderati e riformatori è stato quello della politica economica: il segretario del Pcc ha puntato sulla nascita e sul dinamismo di capacità imprenditoriali. Il primo ministro invece su una struttura ancora tutta centrata sulle decisioni statali. Lo scontro sulla politica economica era però al fondo scontro sulla dinamica da imprimere alla vita e alla società cinese e quindi ancora sul tema della democrazia. Un maggiore dinamismo sociale come quello di cui Zhao non aveva paura, avrebbe accelerato il bisogno di democrazia e di riforma politica. La stagnazione sociale invece può ben tollerare la democrazia, con il contagocce, come pretendere Li Peng. L'ESERCITO. C'è stato un episodio riferito con molti interrogativi dalla stampa: a Pechino, questo inverno il poliziotto di ronda in un parco cittadino ha scoperto un ladro, lo ha inseguito, il ladro è caduto nel lago, il poliziotto si è buttato in acqua a salvarlo. Ma ci ha rimesso la vita. È giusto, si chiedevano i giornali, che un nostro giovane militare sia morto per salvare un cattivo soggetto? Il poliziotto serve a ricordare che l'armata cinese ha questo connotato di servizio al popolo tuttora molto forte. Alla televisione si vedono sempre facce di soldati in primo piano, giovani e giovanissimi, in piena attività quando ci sono catastrofi. In questi ul-